

LA VOCE REPUBBLICANA

ANNO XXIII - GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - N. 4

ALI ALLA NUOVA POLITICA ITALIANA IV Novembre 1918

La guerra procede sulla parabola discendente. La Germania resisterà ancora, opporrà alle forze che la percuotono a morte le risorse della disperazione, ma la sorte del nazismo è segnata. Il sogno fascista e nazista della dominazione totalitaria della Europa svanisce: la libertà e la democrazia si affacciano sulla soglia della storia, e se i popoli sapranno organizzare i loro regimi, prepareranno un lungo periodo di pace e di prosperità.

Ma gli uomini che l'avvenire debbono edificare, risponderanno con l'opera loro all'appello dell'Umanità?

E i Popoli vorranno o sapranno agire per l'attuazione degli ideali che custodirono nell'anima anche nelle ore più tenebrose?

E il Popolo Italiano saprà essere artefice della sua rinascita e del suo avvenire?

Noi speriamo. E dobbiamo soprattutto sperare, perchè gli avvenimenti d'ogni giorno preparano e promuovono la soluzione del problema nazionale e di quello capitale dell'ordinamento politico.

Ma non possiamo adagiare il nostro spirito al sogno e alla fatalista contemplazione dell'avvenimento. Con noi repubblicani, nessun partito di sinistra può restar fermo e incantato entro il chiuso cerchio delle prescrizioni diffuse, come parole d'ordine, negli innumerevoli giornali, organi degli innumerevoli partiti (polverizzazione da meditare!): guerra al fascismo! guerra ai tedeschi! guerra al nazismo!

La enorme gravità dell'ora storica impone una più vasta visione del problema italiano: e impone un'azione non solo nel campo materiale, ma anche e soprattutto in quello ideale.

Non si tratta, no, soltanto di far la guerra; si deve anche, soprattutto e anzitutto escludere dalla guerra chi vorrebbe essere considerato parte dell'Esercito Nazionale, che la guerra deve combattere: escludere il savoiardo che volle la guerra dell'Asse, che con l'Asse ostinatamente la condusse per il suo imperialismo e per la naturale sua predilezione dei regimi totalitari contro la libertà e la democrazia.

Non si tratta, no, soltanto di far la guerra! Si deve uscire dai viluppi dei diabolici intrighi, dai furfante-

schì imbrogli a favore del savoiardo fischiato e urlato dal POPOLO parteno-peo e ricettato dalla camorra politica che ha eternamente infettato la metropoli luminosa che nutre i più liberi intelletti e le anime più pure della democrazia repubblicana e socialista.

Non si tratta, no, soltanto di far la guerra! Si deve agire, perchè la vittoria non si risolva in una sconfitta delle idealità dei Popoli, e sia invece la realizzazione del mondo nuovo vaticinato dai pensatori, dagli apostoli degli ideali della liberazione umana: il mondo nuovo dei Popoli affratellati, solidali nella lotta contro le tenebre, contro la miseria, contro la barbarie, mai spenta e sempre in agguato in ogni angolo della terra.

E' questa la traccia ideale dell'azione dei Partiti italiani in questa ora? Non sembra. Essi ci appaiono chiusi e fermi in anguste posizioni: inerti, ancora, non ancora rinati alla vita delle idee dopo il ventennale servaggio, il silenzio, la stasi, la morte del pensiero; obbedienti a voci estranee, timidi, incerti. Li seguiamo, collaboriamo, li assecondiamo, diciamo di più obbediamo alla voce che raccomanda concordia, che predica pazienza, che non vuole urti fra i combattenti per finalità comuni, ma noi ci sentiamo prosecutori, infinitamente inferiori, ma tenacemente fedeli, dell'azione di un Partito che mai si adattò alle circostanze; che mai agì per miseri e sterili fini contingenti, mirando alle veraci, sostanziali mete ideali, affrontando le delusioni e le sconfitte nell'ora torbida del conflitto, ma preparando il trionfo per il domani.

Diciamo, dunque, forte: diremo ancor più forte: Diamo alla politica italiana di quest'ora un'anima e un pensiero: non sacrificiamo gli ideali, non uccidiamo la libertà prima del suo nascere, non infanghiamo la santa bandiera della santa rivoluzione nazionale!

Lavoriamo per donare la Repubblica all'Italia, la repubblica a tutti i Popoli, la pace, la giustizia, la solidarietà umana, negli Stati Uniti di Europa, nella Santa alleanza dei Popoli!

Non confidate nella speranza: ella è la meretrice della vita.

GUERRAZZI

Anniversario davvero glorioso.

Esercito e Popolo concordi, fusi nel compimento di uno sforzo eroico, giunsero alla disfatta degli eserciti del dispotismo. Concordi, fusi, animati dall'ideale della libertà dei popoli, della fratellanza di tutte le Nazioni, di tutte le razze, di tutti gli uomini.

Data augurale!

Il Popolo Italiano, che esprime Mazzini, l'Apostolo della redenzione umana: che diede all'Idea il liberatore di oppressi Garibaldi: il Popolo Italiano, travolto in tre guerre di aggressione e di conquista dall'ambizione di un monarca e dalla follia di un megalomane, risorge e rivive per la guerra di liberazione.

Un Esercito NAZIONALE, condottieri ITALIANI, non savoiardi, dimostreranno al mondo che il corpo di una Nazione può essere schiacciato: che l'Ideale è eterno.

GUERRA AL DISPOTISMO

IL CONVEGNO DI MOSCA e la sistemazione europea

La dichiarazione uscita dal convegno dei ministri degli esteri degli alleati mentre in alcuni punti rispecchia il sentimento universale e ha meritato approvazioni e plausi non può essere favorevolmente accolta nella parte in cui preannunzia i criteri ispiratori del futuro ordinamento internazionale, i quali hanno apparenza soddisfacente e seducente. Gli alleati vincitori preannunziano il disarmo degli avversari, la ricostituzione dello staterello austriaco, la costituzione di un Comitato permanente preposto alla salvaguardia dell'ordine europeo.

Il dissenso che manifestiamo è profondo. A Mosca è mancata la luce delle idee e dei principii: ha invece oscurato la visione del problema la vecchia concezione dell'equilibrio internazionale. Dopo quasi un secolo e mezzo Metternich è ancora il cattivo genio della politica europea.

A Mosca si sono dimenticate più cose: e cioè che l'Anschluss fu sempre l'aspirazione delle forze di sinistra austro-tedesche; che i quattro quinti degli austriaci si sentono tedeschi; che sparito il nazismo e ridata la democrazia al popolo germa-

Gli avvenimenti, gli uomini preparano la Repubblica Educiamo le coscienze per meritare la redenzione

nico, soltanto i reazionari vorrebbero la ricostituzione dell'Austria. Questo non si è capito a Mosca e all'esame del problema austriaco non si è pensato che l'Austria risorgerà retribuita e asburgica e sarà sempre un'umiliazione e un peso per l'Europa tutta.

A parte questa critica al concreto divisamento degli alleati, domandiamo: *Ma che forse l'Europa del dopo guerra sarà la vecchia Europa degli Stati divisi e sospettosi l'un dell'altro: l'Europa delle potenze egemoniche e degli Stati-cuscinetto destinati a funzionare da paraventi nei conflitti futuri?! E' per questo nuovo, fatale errore che si combatte? E la Russia che pensa? A Mosca, a Londra, a Washington si dovrà riflettere e riconoscere che chi getta le basi per il futuro aspetto dell'Europa RIPETENDO GLI ERRORI DI VERSAILLES diventa tanto criminale quanto i capi dell'Asse*, che, nel settembre 1939, hanno scatenato la guerra.

Parlare di disarmo degli avversari è sciocco e pericoloso. E' sciocco, perchè non si concepisce che si possano tenere milioni di uomini disarmati per molto tempo, quando alle loro frontiere vi sono altri uomini armati. E' pericoloso, perchè tale trattamento darebbe inevitabilmente esca a movimenti di rivincita. *Disarmo dei vinti, ma disarmo anche dei vincitori.* Alla fine della guerra non vi dovranno più essere avversari, bensì popoli martoriati che cercheranno disperatamente la strada della resurrezione. Guai l'impedirli. Guai tarpare ogni possibilità di vita. *Un'inferiorità imposta peserà su tutti e sarà sempre una minaccia in atto.*

Se si vorrà che questa guerra non sia stata soltanto una strage, se si vorrà trarre un beneficio dagli estremi sacrifici di questi quattro anni, bisogna rinunciare al ritorno di Staterelli ingombranti, bisognerà togliere a tutti gli Stati la possibilità di disporre di eserciti sempre pronti a conflitti. *E ciò si potrà ottenere soltanto marciando decisamente verso la federazione europea*, creando un organismo federale nel quale siano rappresentate tutte le nazioni attraverso governanti eletti direttamente dai popoli, organismo che sia l'unico depositario di forze armate, il quale dia all'Europa quell'unità economica senza la quale vi sarà sempre lotta di interessi particolari, con trincee autarchiche, dazi protettivi, bar-

riere doganali, ecc. Uomini come Stalin, Churchill, Roosevelt comprenderanno ciò che a Mosca non si è capito.

O l'organizzazione federale dell'Europa, o la disorganizzazione generatrice di conflitti e di guerre.

La REPUBBLICA ITALIANA a questa grande finalità dovrà ispirare i primi atti della sua politica internazionale. Sarà la sua più nobile missione realizzare il pensiero di Carlo Cattaneo e di Giuseppe Mazzini. *Federazione Europea! Santa alleanza dei Popoli!*

Uomini, pesci ed uccelli, da Adamo in poi si chiappano con le medesime reti, e non se ne accorgono; ed ormai penso che non siano per accorgersi più.

GUERRAZZI

TUTTI REPUBBLICANI

In questi ultimi tempi sono sorti in Italia una infinità di nuovi « Partiti » e di nuovi « Movimenti » politici. Non si contano ormai più i giornali nelle cui testate si legge: « Organo » del tal Partito e del tal Movimento. Le denominazioni dei Partiti e dei Movimenti e i titoli stessi dei giornali sono tra i più seducenti giacchè si rivolgono: agli « Operai », ai « Lavoratori », ai « Contadini », al « Proletariato » e al « Popolo ». In questi « Organi » abbondano invettive contro i fascisti, i nazisti, i bado-glisti e contro il re. Tutti acclamano la Repubblica e la considerano ormai conquista logica, naturale e sicura, perchè l'Italia superi il marasma politico che la travaglia.

Questa unanimità di adesioni alla Repubblica è un segno consolante di rinascita non soltanto politica, ma morale dell'Italia.

Ma noi diciamo ai Repubblicani dei diversi movimenti che la conquista della Repubblica non è ancora avvenuta e che essa ci impegna a fondo! Molto si è fatto, ma il più è da fare. Bisogna insistere nella propaganda. I giornali repubblicani parlino al Popolo con chiarezza, con onestà, con fede. Chiarire le idee bisogna; sviluppare nell'anima popolare l'amore per la Repubblica, contro tutte le deformazioni e mistificazioni. Avanti repubblicani d'ogni scuola e tendenza sociale, economica e religiosa!

Vittorio Savoia non cede

“Non volendo che per l'interesse della dinastia venga affesa la libertà del popolo, abdichiamo spontaneamente, RICONOSCENDO LA REPUBBLICA”.

Questa è la formula, che i nostri lettori conoscono, dell'abdicazione (gennaio 1912) dell'imperatore della Cina; questa medesima formula avrebbe già dovuto sottoscrivere Vittorio Emanuele per lasciare nella memoria degli Italiani da lui massacrati col ricordo dei suoi delitti e delle sue colpe, un piccolo motivo di attenuante. NO, il savoiardo non lascia la presa: la corona, i titoli, il trono, l'organismo del potere che aveva in pugno, la lista civile, i beni immensi: non vuole la fine della sua dinastia.

Se abdicherà non riconoscerà LA REPUBBLICA, come l'onesto suo ex collega cinese. I suoi servitori pagati e onorati, i politicanti, gli intriganti, gli affaristi, i buffoni di corte intrighano a Napoli per il salvataggio almeno... della Corona: e poichè non hanno il coraggio di salvarla per il cosiddetto principe, che essi medesimi giudicano al di sotto dello zero, cercano di salvarla per il nipote. *Coraggio da leoni!* Un Popolo di quarantaquattro milioni di uomini, il il Popolo Italiano, sotto lo scettro di un bambino! Perchè? Per quali profonde ragioni, se non per conservare sull'Italia il dominio di una colossale organizzazione di interessi, l'organizzazione plutocratica, militarista, l'organizzazione sotto la quale l'Italia ha tanto sofferto e per la quale è stata massacrata.

E gli Italiani che vivono fuori delle file della grande camorra si faranno raggirare, si faranno imbrogliare e cederanno? Non lo crediamo, perchè al di sopra di alcune migliaia di ripugnanti rifiuti dell'umanità esistono i milioni di buoni, di intelligenti, di onesti cittadini consapevoli e coscienti degli errori del passato e della possibile rinascita dell'avvenire.

La monarchia non deve più assassinare l'Italia e gli Italiani.

La libertà è tale albero che vuoi si piantare con le proprie mani, se intendiamo che frutti davvero.

GUERRAZZI

La Repubblica gioverà a tutti coloro che lavorano! Sarà la polvere micidiale di tutti i parassiti

Quanto costavano... essi soli

Dal bilancio del Ministero delle Finanze per l'esercizio 1943-44 presentato alla defunta Camera dei fasci e delle corporazioni il 25 gennaio 1943 togliamo queste cifre:

<i>Dotazione della Corona</i> (in parole povere stipendio al re)	L. 11.250.000
<i>Assegno</i> all'A. R. il Principe (non più) Ereditario Umberto di Savoia, principe di Piemonte	» 3.000.000
<i>Appannaggio</i> all'A. R. la Principessa Anna di Francia duchessa d'Aosta	» 1.000.000
<i>Appannaggio</i> all'A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, duca di Genova	» 1.000.000
<i>Appannaggio</i> all'A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova, duca di Pistoia	» 500.000
<i>Appannaggio</i> all'A. R. il Principe Adalberto di Savoia-Genova, duca di Bergamo	» 100.000
<i>Appannaggio</i> all'A. R. la principessa Elena di Francia, duchessa d'Aosta madre	» 400.000
<i>Appannaggio</i> all'A. R. il Principe Aimone Roberto di Savoia, duca d'Aosta, già duca di Spoleto	» 600.000
<i>Appannaggio</i> all'A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta Conte di Torino	» 100.000
<i>Appannaggio</i> all'A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova, duca d'Ancona	» 300.000
<i>Pensioni</i> della casa dell'A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia duca di Genova	» 340.000
	L. 18.590.000

Essi soli, re, principi, duchi e duchesse costavano così.

Ai conti si deve aggiungere la somma da pagarsi all'Amministrazione della Casa « della Maestà del Re e Imperatore »:

Spesa obbligatoria, si legge, *nel bilancio*: altri 13.560.000.

28 OTTOBRE

Il Segretario del Partito fascista repubblicano nella ricorrenza della marcia su Roma ha parlato dal microfono al popolo d'Italia. E' stato, il suo, un discorso accorato, senza entusiasmo, pieno di livore e di rancore: una critica aspra alla monarchia e alle gerarchie fasciste; ma il tono e il contenuto hanno tradito una povertà, o, forse meglio l'assenza di pensiero e di fede. I commenti sarebbero facili e porterebbero a conclusioni ben diverse da quelle sognate e auspiccate da Pavolini.

Critiche alla monarchia? Non ci par vero di sentirne. E a proposito delle recriminazioni per il voltafaccia del re siamo tentati di aggiungere che quando il 28 ottobre 1922 Mussolini portò ai piedi di Vittorio Emanuele l'Italia — non di Vittorio Veneto, com'egli disse, ma quella delle squadre d'azione, dei plutocrati, degli industriali, dei grandi proprietari terrieri, insomma di tutte

le forze reazionarie — noi prevedemmo la sorte che prima o poi sarebbe toccata all'ambizione del « duce ». Egli sarebbe stato licenziato al momento opportuno. Fummo facili profeti, anche se la soluzione della nostra profezia si è avverata dopo 21 anni. « Pollice verso » contro le alte gerarchie? E' una cosa che non ci riguarda. Se mai, ci induce ad una considerazione. Per venti anni i gerarchi hanno vissuto sotto gli occhi del grande « duce »; per vent'anni hanno lavorato nell'ombra ad accumulare ricchezze e anche a preparare la congiura finale; per venti anni capo e gregari si sono ingannati a vicenda: nessuno nei momenti più gravi e dolorosi della vita nazionale ha avuto il coraggio di superare il proprio passato per affrontare decisamente l'avvenire e salvare dal baratro l'Italia. Nessuno ha alzato la voce quando la politica di avventura imperialistica venne iniziata; quando la catastrofe economico-finanziaria diveniva ogni giorno più evidente; quando si legava la sorte della Nazione a patti di acciaio o d'altra

specie contrari agli interessi del paese e forieri di guerra e di stragi...

Nessuno: solo la sera del 25 luglio i gerarchi fascisti agirono, e non nell'interesse del paese, ma per la salvezza della loro vita... I pericoli si profilavano da una parte e dall'altra: chi primo avesse agito si sarebbe salvato. Mussolini fu superato — non fu tempista allora — e cadde. Ma il rilievo che vogliamo fare sul discorso di Pavolini è un altro. Egli si è pateticamente rivolto agli italiani per ricordare le benemerite del fascismo dal 1922 al 1943: paludi prosciugate, città, strade cosruite, navi varate, provvidenze per gli operai, ecc. Ebbene? Che significa tutto?

Noi vogliamo ammettere quanto ha affermato Pavolini: ma allora, perchè la mattina del 26 luglio, andando attraverso la radio giunse in ogni angolo d'Italia la grande notizia della caduta di Mussolini fu una *esplosione di gioia, di delirante entusiasmo*, e per le piazze, per le vie di tutte le città e dei più piccoli villaggi il popolo, l'autentico popolo lavoratore e la borghesia e i professionisti, i militari e gli uomini di tutti i partiti e di tutte le fedi comesi molti (troppi) fascisti si riverirono a salutare l'alba dei nuovi tempi? Perchè dopo vent'anni di silenzio si poteva finalmente parlare, perchè dopo vent'anni di dittatura e cioè di violenze, di prepotenze, di viltà finalmente si poteva respirare: e la libertà — questo grande diritto dell'umanità — poteva finalmente essere salutata ed affermata. Ecco perchè Pavolini e i fascisti non si sono posti e non si pongono quella domanda che è sulla bocca di tutti e che trova la naturale risposta in un atto di accusa inesorabile contro il loro regime. Quando Mussolini reduce da un viaggio in Sicilia riferì sulle accoglienze entusiastiche di quel popolo generoso, con una delle sue frasi — piena di sarcasmo e d'ironia — disse che tutti gli avevano chiesto ponti, strade, case, ma nessuno gli aveva domandato la *libertà*. Significa, concludeva, che non ne sentivano il bisogno. La risposta a questa sua imprudente e impudente affermazione è venuta poi, più tardi, dolorosa e tragica per lui — e quel che è peggio — per il paese. Con infinita amarezza noi pensiamo alla data fatale ricordata in questi giorni e dalla esperienza tremenda del passato e dalla fede nostra — che non è mai vacillata — traiamo gli auspici, i buoni auspici, per l'avvenire.

Preparare gli uomini per le nuove istituzioni

La Repubblica non sarà il dnoo di un « messia », di un « duce », di un uomo miracoloso. Vinciamo la prima grande battaglia contro noi stessi, SERVI di pregiudizi e di errori fatali, dell'enorme errore di attribuire ad un uomo la capacità e il potere del sapiente governo di un Popolo!

La Repubblica non s'impersona in un uomo, nè in una cricca di uomini. Essa è la Nazione che si governa, è una grande officina nella quale in più reparti, intelligenti operai, producono quanto occorre per la costruzione dell'opera completa.

I COMUNI con i consigli comunali, le Regioni con le assemblee regionali, lo STATO CENTRALE con la Camera dei deputati e con il Senato dovranno amministrare e governare l'Italia. Ed ecco nella Repubblica utilizzati, valorizzati tutti coloro che i regimi antidemocratici o pseudo-democratici SOTTRAGGONO al pubblico bene.

Ecco i migliori cittadini di un Comune, i più capaci, i più onesti, eletti dal Popolo come consiglieri.

Ecco nelle Assemblee regionali, in questa nuova istituzione repubblicana, i competenti VERI dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, della navigazione, dell'artigianato, del proletariato rurale e industriale, eletti deputati regionali.

Quanti uomini capacissimi esclusi fin'oggi dall'applicazione a pubblici uffici potranno portare il loro contributo pratico per la soluzione di problemi e di questioni economiche, finanziarie, di viabilità, di trasporti, di scuole professionali, tecniche, agrarie, di problemi e questioni sociali?

Quanti giovani desiderosi di partecipare alla vita pubblica, fino ad oggi sprecaati, si prepareranno nelle Assemblee regionali ai maggiori uffici ai quali potranno essere eletti?

L'Italia potrà essere ordinata in **ottideci regioni; ogni Assemblea regionale** sarà composta di 150-200 deputati. Quanti uomini nuovi debbono prepararsi in Italia ad esercitare il nuovo nobile ufficio?

Lavoriamo per edificare le nuove istituzioni repubblicane.

Queste non saranno un'escogitazione, una improvvisazione di improvvisate teorie; saranno l'attuazione di idee profondamente elaborate dalla scuola politica italiana: da Romagnosi, a Cattaneo, a Mario, a Mazzini. Sono il pensiero che diviene fatto, con la fine della monarchia che impedi all'Italia di costituirsi secondo le sue necessità e secondo le sue idealità democratiche e liberali.

Per la cultura politica

Occuparsi di problemi politici e sociali, dedicarsi alla lotta, dare il proprio nome a un Partito o accettarne il programma o simpatizzare, non deve essere passo inconsiderato. Gli errori nella conoscenza delle idee, dei sistemi della storia politica possono determinare adesioni o avversioni e creare poi stati d'animo dubbiosi e dolorosi. Venti anni di reclusione intellettuale, la mancanza d'ogni dibattito politico, l'imbottimento dei crani hanno eliminato ogni possibilità di studi, di ricerche, e disperse le fonti stesse e gli strumenti della cultura.

Bisogna riprendere gli studi, conoscere le idee, le dottrine, i programmi dei Partiti: non essere orecchianti, non seguire un partito per simpatie o amicizie personali. I LIBRI NON MANCANO E NON MANCHERANNO. RICHIDETELI.

Le dichiarazioni degli alleati al Convegno di Mosca

Le conclusioni riguardanti l'Italia, della conferenza di Mosca tra i ministri degli esteri americano Cordell Hull, russo Molotoff, e inglese Eden, sarebbero queste:

1) è essenziale che il governo (si intende il governo Badoglio che gli alleati hanno riconosciuto) sia democratizzato con le rappresentanze di quelle correnti popolari che hanno costantemente combattuto il fascismo;

2) al popolo italiano si deve integralmente restituire la libertà di parola, di culto, di credenza politica, di stampa e di riunione e il diritto di costituire gruppi antifascisti;

3) distruzione inequivoca del fascismo e di tutte le istituzioni ad esso similari;

4) rimozione da tutte le amministrazioni statali e di istituti e organizzazioni di carattere pubblico dei fascisti e pro-fascisti;

5) liberazione di tutti i prigionieri politici vittime del regime fascista;

6) l'Italia sarà restituita a democrazia; saranno istituiti organismi democratici, per i comuni e le provincie;

7) dovranno essere arrestati e consegnati alla giustizia tutti i gerarchi fascisti e i generali dell'esercito comunque colpevoli o sospetti di delitti di guerra pe resere giudicati secondo le leggi dei luoghi in cui commisero i delitti.

Tutte le decisioni della conferenza, non debbono pregiudicare il diritto del popolo italiano a scegliersi la sua forma di governo.

RESPONSABILITA'

Un re è irresponsabile! Nella costituzione di uno Stato libero non ci possono e non ci devono essere istituti o persone irresponsabili. Anzi, più in alto si sale e più deve aumentare il senso e il dovere della responsabilità. Così, e soltanto così, il Popolo, unico e vero sovrano, può sentirsi garantito nella sua libera esistenza e nel perenne sviluppo della sua storia in divenire. In caso contrario, ogni individuo, furbo e malvagio, può per una fortunata occasione acciuffare il potere ed essere sempre in grado di operare impunemente al riparo di questo supremo organo che si vuole irresponsabile. Tutti dobbiamo essere responsabili, e tutti dobbiamo essere chiamati a render conto delle nostre azioni; dal più eccelsso al più modesto dei cittadini. Quel che manca in Italia quel che è sempre mancato nelle istituzioni italiane è appunto questo congegno di garanzie reciproche nell'esercizio delle rispettive responsabilità. Un ingranaggio capace di mettere in moto la macchina dello Stato e la compagine sociale senza urti e contrasti stridenti, senza attriti ed aspri conflitti, che pongano continuamente in pericolo la pace sociale e le più nobili conquiste della stessa civiltà umana. E dove trovare queste istituzioni? Non bisogna cercarle nella luna, ma si possono trovare a portata di man, nei moderni Stati repubblicani.

PENSIERI CHE RISCHIARANO

Bismark, il Cancelliere di ferro, predecessore di Hitler parlava così: *"L'Italia è una puttana che batte il marciapiede"*.

Amore tedesco per l'Italia!

Un altro pensierino gentile di Bismark:

"Gli italiani rassomigliano a quei corvi che si nutrono di carogne e attendono intorno ai campi di battaglia che si lasci loro qualche cosa da mangiare".

Ammirazione tedesca per l'Italia!

"Talvolta i principi adoperano la lusinga della libertà a guisa di leva, per conseguire il fine proposto; ottenuto che l'abbiano, se ne servono per rompere la testa a chi ci ha creduto".

E' un ammonimento di F. D. Guerrazzi.